

Verso il voto L'ex vicepresidente: «Ora l'Unione rompe gli indugi. Primarie prima dell'estate». Fravezzi: «Non temiamo il confronto»

Tonini: «In assemblea voterò per Olivi»

Possibile alleanza tra Zeni e Borgonovo Re. Un patto tra Gilmozzi e Mellarini

TRENTO — Archiviata l'incognita Pacher, il centrosinistra autonomista si prepara a scegliere il suo prossimo candidato presidente con le primarie. Il 23 giugno, se non ci saranno ripensamenti. Al momento, lo scenario più probabile vede una sfida al vertice tra i tre assessori (Olivi, Gilmozzi e Rossi). Nel Pd, infatti, anche Giorgio Tonini ha fatto la sua scelta: Olivi. Una possibile alleanza tra Zeni e Borgonovo Re non sembra, sulla carta, in grado di modificare l'esito del voto dell'assemblea. Per l'Upt, a parte il jolly rappresentato da Schelfi, la carta più giocabile è quella di Gilmozzi, previo accordo con Mellarini per garantirgli tutto il consenso possibile. Il Patt non ha mai avuto nomi alternativi: sarà Rossi il campione delle Stelle alpine.

«Il percorso che abbiamo imboccato — chiusa il presidente del Pd, Roberto Pinter — è stato dettato anche dall'agenda fittissima, altri meccanismi di scelta non sono possibili per i tempi molto stretti che abbiamo davanti. Io avevo proposto di scegliere il nostro candidato attraverso le assemblee dei circoli, ma questa proposta è stata respinta, in primis da Zeni. Spetterà all'assemblea scegliere il nostro candidato per le primarie di coalizione. Ora è importante che l'Upt rompa ogni indugio e che si possa chiudere l'accordo sulle primarie in settimana. Farle dopo l'estate, non avrebbe senso». Di «grande bagno di realismo» parla Giorgio Tonini a proposito dell'assemblea del Pd di lunedì sera. «Noi siamo il primo partito, ma all'interno della coalizione non siamo maggioranza assoluta e per vincere, come dimostra Pergine, serve l'intera coalizione. Dobbiamo avere il senso della nostra forza e quello del limite». Tonini ricorda gli sforzi fatti per la candidatura unitaria di Pacher, il cui no «va ricondotto a ragioni personali» e torna a spiegare perché primarie con più candidati, come quelle per Bersani, non sarebbero state opportune: «Perché, ripeto, in Trentino non siamo la forza largamente maggioritaria della coalizione». Quanto alla decisione di delegare all'assemblea la scelta del candidato, non gli pare sia stata una scelta al ribasso. «I tempi non consentivano primarie interne e comunque l'assemblea, che ha scelto a suo tempo il segretario e recentemente il nuovo presidente, è più che legittimata a scegliere il nostro candidato, visto che è stata eletta con primarie da iscritti ed elettori». I componenti dell'assemblea furono scelti nelle liste dei quattro candidati segretario del 2009: Michele Nicoletti, Giorgio Tonini, Roberto Pinter e Renato Veronesi. I sostenitori degli ultimi due hanno già indicato in Olivi il proprio candidato. Quelli di Nicoletti si dividono tra Luca Zeni, Donata Borgonovo Re e lo stesso Olivi. La scelta di Tonini, quindi, ha il suo peso e lui sembra avere deciso. «Ho stima di tutti e tre, ma credo che dovremo scegliere il candidato che ha più chance di essere il candidato della coalizione, che possa pescare consensi anche fuori dal Pd. Senza nulla togliere al carattere di Donata, alla fantasia e alla grinta di Luca, la persona che mi pare avere più esperienza di governo e di coalizione è Alessandro». Un conto «spannometrico» dà quindi a Olivi 40-50 voti su 70. Uniti, Borgonovo e Zeni potrebbero fare però un buon risultato. È quindi probabile che Zeni provi a convincere l'ex difensore civico, che in assemblea ha pochi voti, a convergere su di



Democristi Giorgio Tonini ha scelto di sostenere Alessandro Olivi (a destra), già appoggiato dal presidente Roberto Pinter (Rensi)



lui. «Nei prossimi giorni valuteremo» è il massimo che si lascia scappare il capogruppo pd, che mostra di aver metabolizzato la scelta dell'assemblea. «È stato un errore e un peccato non coinvolgere i cittadini nella nostra scelta, avrebbe rappresentato un cambio di impostazione in senso di apertura, era la strada maestra. Detto questo, prendo atto di quanto deciso. In questi giorni discuterò con le persone che hanno sostenuto la mia candidatura e che vorrebbero un Pd più aperto cosa fare».

A non mostrarsi ancora pienamente convinti delle primarie sono gli uomini dell'Upt. «La nostra paura — ribadisce Vittorio Fravezzi — è che possano creare fratture difficili da comporre in un secondo momento. Se le faremo, dovranno essere chiare le regole, le modalità e lo stile con cui ci confronteremo. Sia chiaro però — continua il senatore — che noi temiamo uno strumento estraneo alla nostra tradizione politica, ma non abbiamo alcuna paura del confronto. L'esempio di Pergine dimostra che è un errore sottovalutare la nostra capacità organizzativa e il nostro radicamento territoriale. Se primarie saranno, noi ci saremo con il nostro candidato. Nei prossimi giorni condivideremo il suo nome». La rosa dell'Upt non è vastissima. L'unico nome «esterno» fatto finora è quello di Schelfi, ma il più probabile resta quello di Gilmozzi. Se così fosse, un preventivo accordo con Mellarini aiuterebbe l'assessore a massimizzare i consensi dell'Upt.

A non avere dubbi, o organi da interpellare è il Patt, ma sia il presidente Walter Kaswaker, sia il deputato Mauro Ottobre hanno fatto sapere di giudicare negativamente la conduzione del segretario Franco Panizza, a loro dire di scarso coinvolgimento. «Non sono nemmeno stato invitato alla conferenza programmatica di domenica — lamenta Ottobre —, ma la sala mezza vuota dimostra che non sono stato l'unico a non andare».

Tristano Scarpetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA